

MARCELLO DE VITA

## LA CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA A MATERA

**F**RA gli edifici interessanti per storia ed arte che Matera conserva nel suo territorio, particolare importanza presenta la chiesa di S. Giovanni, anticamente detta di S. Maria delle Nove, che, per i suoi caratteri stilistici, per la singolarità della sua iconografia, per la varietà delle sue forme e dei particolari decorativi che l'arricchiscono, deve considerarsi uno dei più importanti monumenti medioevali della Lucania.

Tale chiesa è situata in una piazzetta, ora nel centro della cittadina, ma una volta *extra-moenia*, della quale forma con il fianco destro uno dei lati maggiori. L'ingresso è sistemato appunto su tale fianco, il quale, essendo il sacro edificio privo di facciata anteriore, acquista carattere di vero e proprio prospetto principale.

All'esterno il monumento, nonostante il motivo ad arconi, di evidente carattere settecentesco, che si sovrappone alle antiche strutture, rivela chiaramente le forme di una nobile e tradizionale architettura "romantica", del tipo pugliese, comune a tanti edifici delle terre di Bari e di Lecce e della stessa Lucania orientale (fig. 1). All'interno, invece, la costruzione presenta un inatteso carattere gotico, di quel tipo di fabbriche, precisamente, che i Cistercensi hanno portato nel mondo con il diffondersi del loro Ordine.

La chiesa sorge su uno schema planimetrico rettangolare a tre navate, delle quali la centrale supera notevolmente in altezza le laterali (fig. 3). La nave trasversa — non sembra possibile parlare nel caso in questione di transetto, in quanto mancano gli attributi liturgici di tale elemento iconografico — si innesta esattamente al centro della nave centrale e ne divide lo sviluppo in due sezioni, caratterizzate ciascuna da due dei valichi che congiungono la navata maggiore con le navatelle.

Elemento essenziale della struttura interna dell'edificio sono i pilastri, a pianta quadrata con addossate quattro semi-colonne, sulle quali si impiantano gli archi longitudinali e trasversi che costituiscono l'ossatura delle varie volte di copertura. Le semi-colonne verso le navate maggiori assumono l'aspetto di agili steli che, superata la cornice corrente all'altezza del sommo delle navate, fioriscono più in alto nei capitelli, sui quali si impostano le grandi arcate trasversali delle navi principali (fig. 2).

La nave centrale e quella trasversa sono attualmente coperte con volte di sviluppo complesso, su pianta rettangolare, costituite da quattro porzioni di crociera ad ogiva collegate da superfici curve triangolari dipartentesi dai quattro angoli del rettangolo di base e convergenti verso il centro della volta, dove si raccordano con una bassa calotta ad andamento presso a poco sferico.

Tale copertura non è l'originale, che, per quanto afferma il Bertaux,<sup>1)</sup> sembra fosse costituita da una volta a botte acuta. Tale asserzione appare dimostrata dal De Fraja,<sup>2)</sup> che ha rilevato una leggera inclinazione in uno dei filari di tufo appunto dove avrebbe dovuto impostarsi la volta; tale inclinazione corrisponderebbe proprio all'andamento della ogiva delle volte attuali.

Le tre navate terminano ognuna con un'abside illuminata da una finestra e conclusa da un catino sferico: la maggiore ha uno sviluppo inferiore al semicerchio; le minori sono quasi semicircolari. Le absidi non compaiono all'esterno, essendo intieramente comprese nello spessore dei muri.

Le navate minori sono coperte da volte a crociera acuta, i cui costoloni, a sezione più che semi-circolare, si dipartono dal sommo di colonnine addossate agli angoli del quadrato di base.

All'esterno, la chiesa presenta nel prospetto verso la piazzetta un massiccio paramento inciso da profondi arconi, che costituisce una fodera a sostegno della parete originaria, la quale appare sul piano di fondo degli archi, ancora segnata da tracce di lesene e traforata dalle finestrelle che illuminano la navata minore. L'arcone centrale di tale motivo settecentesco — che risale esattamente al 1793 — lascia in vista l'antico portale romanico.

Ma oltre le strutture più recenti, il monumento rivela chiaramente all'esterno l'essenza costruttiva interiore. Infatti le due navate perpendicolari si adergono con la loro maggiore elevazione in ben distinguibili corpi di fabbrica al di sopra delle terrazze di copertura delle navi minori. La testata della nave trasversa costituisce il motivo superiore della facciata laterale — che è, come si è detto, la principale — caratterizzato, al di sopra del portale, da un ampio ma poco profondo arco, finemente decorato, che si appoggia su sostegni costituiti da pilastri e colonnine ed è sormontato da un grande



FIG. I - IL PROSPETTO PRINCIPALE (Ril. De Vita)

frontone. Un ricco rosone — del quale rimane solo la ghiera minutamente incisa — illumina da questo lato la navata.

La parete esterna posteriore, perfettamente piana, non rivela l'esistenza delle absidi interne (fig. 4). Essa è divisa in tre parti: le laterali, più basse, sono articolate da un motivo di lesene sormontate da archi salienti che si adeguano all'andamento della cornice terminale; la centrale, di maggiore altezza, è conchiusa da un ripido frontone. La struttura superiore di tale parte non è originaria, ma è un rifacimento relativamente recente. Sotto il frontone il prospetto è arricchito da una finestra a tutto sesto, decorata da un complesso motivo di cornici e da una complicata edicola ad arco scemo e timpano, con un doppio giuoco di colonnine e pilastri, integrato da interessanti figurazioni bestiarie. Al di sopra di tale finestra, che corrisponde, nell'interno, al centro dell'abside maggiore, è una loggia praticabile — un suggerito vero e proprio — costituita da un profondo arco fiancheggiato da due elefanti barrenti.

Le navate minori, come si è accennato, sono coperte da terrazze piane; le maggiori da tetti direttamente appoggiati all'estradosso delle volte, l'andamento esterno delle quali appare inscritto in semplici frontoni che, due per lato, caratterizzano la linea terminale delle strutture perimetrali della navata stessa. La nave trasversa, pur essa coperta a tetto, non presenta però all'esterno tale linea spezzata, ma una cornice terminale perfettamente rettilinea.

Anche ad una osservazione superficiale appare evidente che il coronamento della nave maggiore longitudinale non è l'antico, ma è una sistemazione recente, molto probabilmente dell'epoca nella quale sono state rifatte le volte.

Un moderno campaniletto a ventola si appoggia, in prospetto, alla testata della nave trasversa.

Secondo la tradizione locale la chiesa di S. Giovanni o, per chiamarla come in antico, di S. Maria delle Nove, avrebbe origini auguste, sarebbe stata cioè fondata

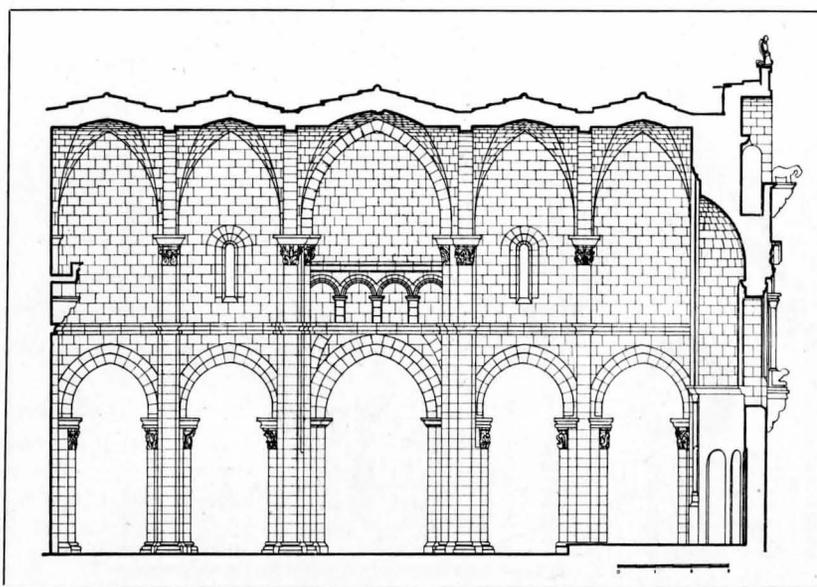


FIG. 2 - MATERA, CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA - SEZIONE (Ril. De Vita)

nel 1229, a proprie spese, da una regina Giovanna di Cipro, insieme ad una casa dell'ordine delle Nuove Penitenti di S. Maria e di tutti i Santi, che aveva la sede principale in Accon, oggi S. Giovanni d'Acri. L'arcivescovo del tempo, Andrea, aiutato dalla cittadinanza, avrebbe contribuito notevolmente all'incremento del Monastero, perfino portando seco dall'Oriente le nove monache che costituirono il primo nucleo delle religiose, sì che da tale numero sarebbe poi venuto il titolo di S. Maria delle Nove, che spetta

d'Accon e di tutti i Santi, che egli aveva condotto seco dall'Oriente per stabilirle a Matera. La chiesa di S. Maria Nuova prende il nome di "delle Nuove", o «delle Nove», contribuendo alla costituzione della leggenda che le monache prime abitatrici del convento fossero appunto in numero di nove.

Resta stabilito, quindi, che nella zona ora occupata dalla chiesa di S. Giovanni esisteva sin dal 1204 un edificio sacro. Ma che tale edificio non sia quello che ci è pervenuto e che quindi esso sia stato rifatto in epoca posteriore dalle monache Nuove Penitenti ci è confermato, oltre che dall'analisi stilistica del monumento, anche da un documento datato al 1233, e riportato nelle cronache del Can. Nelli e del Can. Venusio.<sup>3)</sup> Con tale documento le monache fanno al Sindaco della loro confraternita, tale Melo Spano, procura generale per l'amministrazione dei loro beni e, in special modo, per portare a termine la fabbrica della loro chiesa.

Evidentemente, i lavori a cui accenna tale documento non sono semplici riparazioni o adattamenti, ma vere e proprie opere di completamento di un edificio costruito ex-novo, che con il precedente aveva in comune ben poco. Infatti dall'esame del monumento non pare possibile riconoscere in alcun punto le strutture che ci sono pervenute quali appartenenti a due epoche, di cui una precedente a quella in cui la chiesa

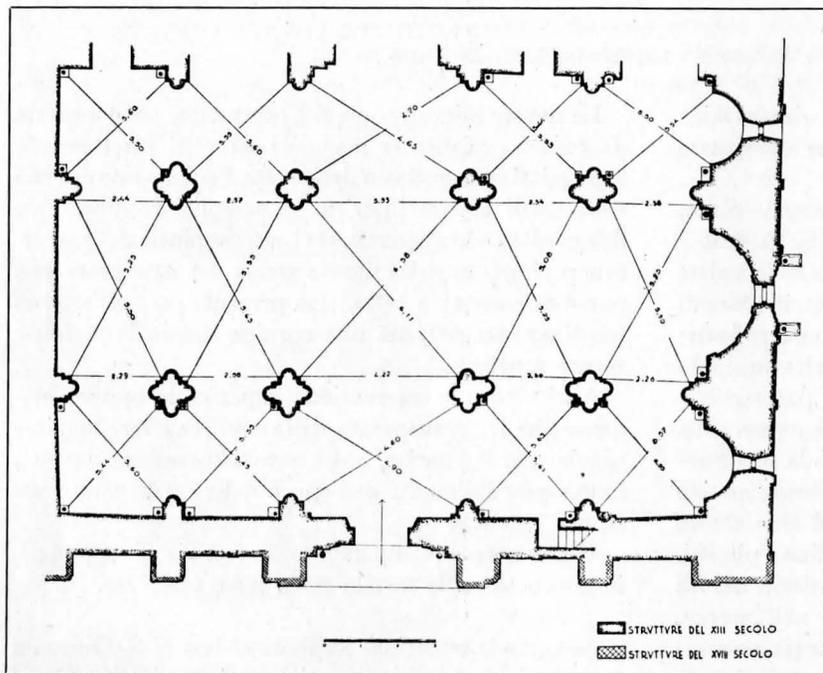


FIG. 3 - MATERA, CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA - LA PIANTA (Ril. De Vita)

venne presa in consegna dalle monache venute dall'Oriente, cioè prima del 1220.

Nel 1480 le monache abbandonarono chiesa e monastero, che, situati in località fuori le mura, costituivano un malsicuro rifugio in quei tempi di guerre e di torbidi. Gli edifici vennero lasciati senza utilizzazione e custodia e col tempo divennero luogo di asilo di gente malfamata e caddero in quasi completa rovina.

Nel 1610 l'Università, sul posto occupato dal Convento, costruì l'Ospedale di S. Rocco, edificio arrivato sino ai giorni nostri e ora utilizzato come carcere giudiziario. La chiesa, peraltro, rimaneva abbandonata, finché nel 1695 Mons. Antonio del Ryos y Colminares, constatate le penose condizioni in cui versava la chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, nel Sasso Barisano, ordinò che la detta Parrocchia venisse trasportata in S. Maria delle Nove, in modo che venisse anche salvata una così nobile costruzione, che già minacciava rovina ed era danneggiata " nelle cupole „.

L'anno seguente il Capitolo deliberò di procedere alle riparazioni più urgenti autorizzando la relativa spesa; che, a lavori compiuti, circa un mese dopo, risultò ammontare a circa 111 ducati. Trasferendosi la parrocchia nella nuova sede, furono in questa portati alcuni degli altari maggiormente cari al culto dei fedeli e aggiunti a quelli (quasi certamente tre, il principale e quelli delle absidi minori) che già possedeva la vecchia chiesa di S. Maria.

Fra i lavori attuati, oltre quelli di riparazione alle volte (che non sembra però siano state allora rifatte), furono quelli relativi alla chiusura delle absidi laterali ed all'apertura del vano di accesso a una cappella sull'asse dell'ingresso principale che, insieme alla sagrestia, fu costruita allora sul lato sinistro dell'edificio.

Nel 1793 furono eseguiti altri importanti lavori, e fra essi quello della costruzione sulla facciata del profondo motivo ad arconi, dei quali il centrale, più ampio, è sormontato da una edicola contenente il Santo titolare della chiesa. Venne in quell'epoca costruita anche la cappella dei SS. Medici sul lato sinistro della costruzione. Ma dai registri parrocchiali nei quali sono trascritti solo i conti relativi ai materiali forniti,<sup>4)</sup> non è stato possibile stabilire se nell'occasione siano state rifatte le volte delle navi maggiori, o, comunque,

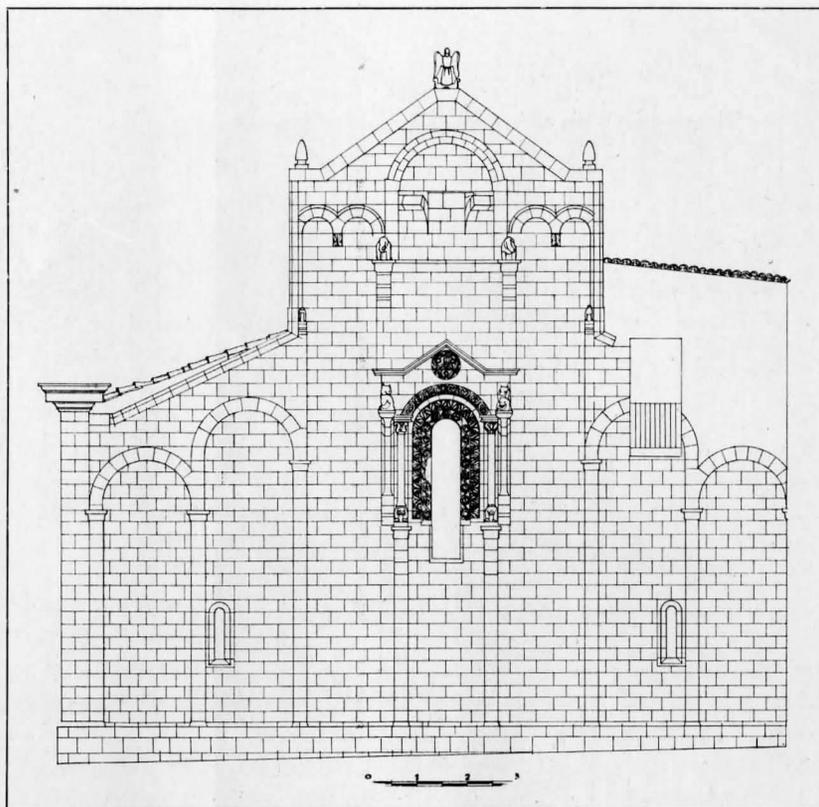


FIG. 4 - MATERA, CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA  
IL PROSPETTO POSTERIORE (Ril. De Vita)

come crede il De Fraya, se i lavori di irrobustimento della facciata siano stati conseguenze di tale rifacimento, il quale avrebbe portato un notevole squilibrio statico in tutte le strutture, bisognose perciò di una efficace opera di consolidamento.

Può darsi che le volte siano state rifatte — a causa certamente della loro fatiscenza o delle gravi condizioni statiche sopraggiunte a seguito di terremoti — quando venne costruita la fodera del lato della chiesa che costituisce facciata; ma sembra da escludersi che tale fodera sia stata costruita per ovviare ai perturbamenti causati dal nuovo sistema di copertura, risultato più spingente dell'antico. Infatti tali perturbamenti avrebbero dovuto principalmente verificarsi nelle murature perimetrali delle navi maggiori, che sono quelle che assorbono la maggior parte delle sollecitazioni derivanti dalle volte. Invece tali murature nella parte più elevata — la quale per ovvie ragioni venne rifatta, e non dappertutto — presentano la loro struttura originaria in ottime condizioni e senza traccia di riprese.

Il che significa che la ricostruzione delle volte potrebbe essere stata non contemporanea al rinsaldamento della facciata principale.

Naturalmente prima e dopo i lavori accennati — i più importanti — la chiesa è stata oggetto di varie opere e di manomissioni più o meno gravi. Tuttavia,



FIG. 5 - MATERA, CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA  
NAVATA PRINCIPALE ALL'INCROCIO CON LA TRASVERSALE  
(Fot. Soprint. Bari)

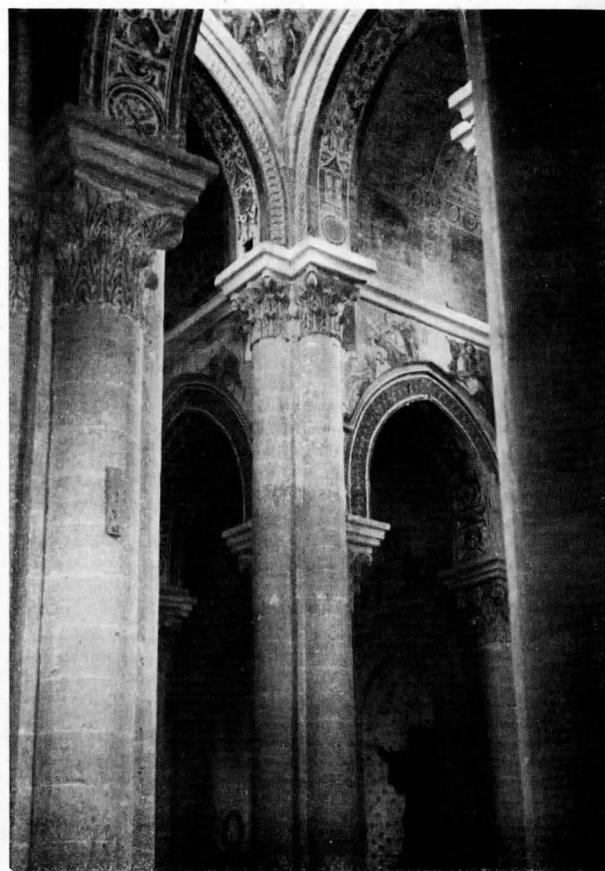


FIG. 6 - LECCE, CHIESA DEI SS. NICOLÒ E CATALDO  
INCROCIO DELLE NAVATE ORTOGONALI  
(Fot. Soprint. Bari)

essa ha mantenuto nei secoli, specie all'interno, il suo carattere e, fortunatamente, pressochè intatti le strutture principali e i suoi elementi decorativi.

Negli anni 1925-26, ad iniziativa del Parroco Don Marcello Morelli e sotto la direzione della Soprintendenza alle opere di antichità e d'arte del Bruzio e della Lucania, vennero attuati importanti lavori di ripresa del monumento, che, ripulito dell'avvilente intonaco che deturpava il bel paramento lapideo delle sue strutture, riacquistò, con l'apertura delle absidiole laterali, tanta parte della sua più antica fisionomia.

Stabilite sulla base dei documenti e delle testimonianze fino a noi pervenuti le origini e le vicende storiche del monumento, può essere ora utile determinare quali riflessi e quali conferme tali origini e tali vicende abbiano lasciato e trovino nelle strutture dell'interessante edificio. Può apparire opportuno, cioè, ricercare e stabilire, attraverso l'intelligibile linguaggio della pietra, un più preciso riscontro ai fatti già noti e un definitivo chiarimento per quelli che non lo sono e che pure hanno lasciato la loro impronta nella costruzione. Può apparire utile, anche, ritrovare nel complesso

dell'edificio la traccia delle correnti artistiche che, sul principio del '200, trovavano nel mezzogiorno d'Italia il loro punto di congiunzione, e, quindi, ricercare in Puglia e fuori le origini e gli altri esempi delle forme che, in singolare connubio, danno tanto carattere al monumento che si viene studiando.

Non è possibile, esaminando l'interno della chiesa, non notare lo strettissimo rapporto che esiste fra il suo schema costruttivo e quello delle chiese cistercensi.

Il partito delle doppie arcate ad ogiva serrate fra pilastri quadrati a semicolonne addossate (delle quali quella verso le navi maggiori si eleva altissima, fino a sorreggere con il capitello l'imposta dell'arco trasverso della copertura, dopo aver superato la cornice che conchiude con un elemento continuo orizzontale le arcate inferiori) trova riscontro più o meno esattamente nelle più note chiese dell'Ordine. Tale motivo è ripetuto, infatti, sia nella chiesa di S. Galgano che in quelle di Fossanova e di Casamari e, con maggiore precisione, nella chiesa di S. Maria Arabona in Abruzzo, fondata nel 1208 in una località non lontana da Chieti.<sup>5)</sup>

Ma il modulo strutturale principale, rigorosamente borgognone, si accompagna a tanti elementi architettonici

e decorativi provenienti da altre correnti stilistiche che il monumento, a bene considerarlo, acquista un significato diverso da quello che gli attribuisce la prima impressione e si mostra quindi come la risultante di complessi indirizzi che nella storia dell'edificio trovano la loro logica ragione di essere.

Infatti, il De Fraja ha potuto stabilire che le monache delle Nuove Penitenti di S. Maria e di tutti i Santi non erano, come afferma il Bertaux,<sup>6)</sup> cistercensi, ma appartenevano al grande Ordine degli Agostiniani. Il che significa che il carattere cistercense è venuto all'edificio di riflesso e, più precisamente, dalla tradizione costruttiva, di indubbia origine francese, che nel sec. XII si era venuta creando nelle terre conquistate dai Crociati, dalle quali provenivano le monache arrivate a Matera nel 1220.

In conformità della stessa tradizione, ma con maggiore aderenza al ceppo originario, sorse in Puglia la chiesa del S. Sepolcro dei Templari a Barletta; la quale si presenta del tutto simile nella travata al monumento che si viene studiando. Le tre absidi circolari ne sono però estrinsecate all'esterno e una cupola su pennacchi a tromba, sormontata in origine dalla torre ottagonale, si eleva all'incrocio della nave col transetto.<sup>7)</sup>

L'ordinamento strutturale cistercense non ha in definitiva nella distribuzione planimetrica del S. Giovanni un completo riscontro; infatti l'ordinamento stesso è divenuto uno solo degli elementi della composizione più complessa dell'edificio, che si è venuta adattando ad esigenze, ad usi e a tradizioni diversi da quelli originari di quell'Ordine.

Così la navata trasversa, invece che costituire un transetto sul quale si affacciano le cappelle terminali e il grande coro quadrato, si dispone al centro della nave longitudinale, sì che la rigorosa icnografia cistercense viene abbandonata per soddisfare forse una necessità pratica; cioè quella di costituire un degno accesso alla chiesa, la quale per ragioni topografiche, e per non mutare una disposizione conventuale quasi sicuramente già esistente, era sorta senza la naturale facciata principale sull'asse maggiore della costruzione (fig. 5).

Tale singolare disposizione planimetrica non trova che assai rari riscontri in edifici più antichi o coevi, anche fra quelli della stessa origine.<sup>8)</sup>

La chiesa dei SS. Nicola e Cataldo, fondata a Lecce dal Conte Tancredi, e finita nel 1180, presenta notevoli punti



FIG. 7 - MATERA, CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA  
LA NAVATA PRINCIPALE E L'ABSIDE  
(Fot. Soprint. Bari)

di contatto con il S. Giovanni, sia nell'icnografia che nell'elevazione, pur essa di evidente influenza straniera. Lo schema interiore di tale chiesa è assai simile a quello del S. Giovanni: la navata centrale è tagliata a metà dalla trasversale (fig. 6); quelle laterali comunicano con le maggiori a mezzo di archi acuti impostati su semi colonne addossate a pilastri quadrati.



FIGG. 8-9 - MATERA, CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA  
CAPITELLI DELLE SEMI-COLONNE DELLA NAVE CENTRALE (Fot. Soprint. Bari)

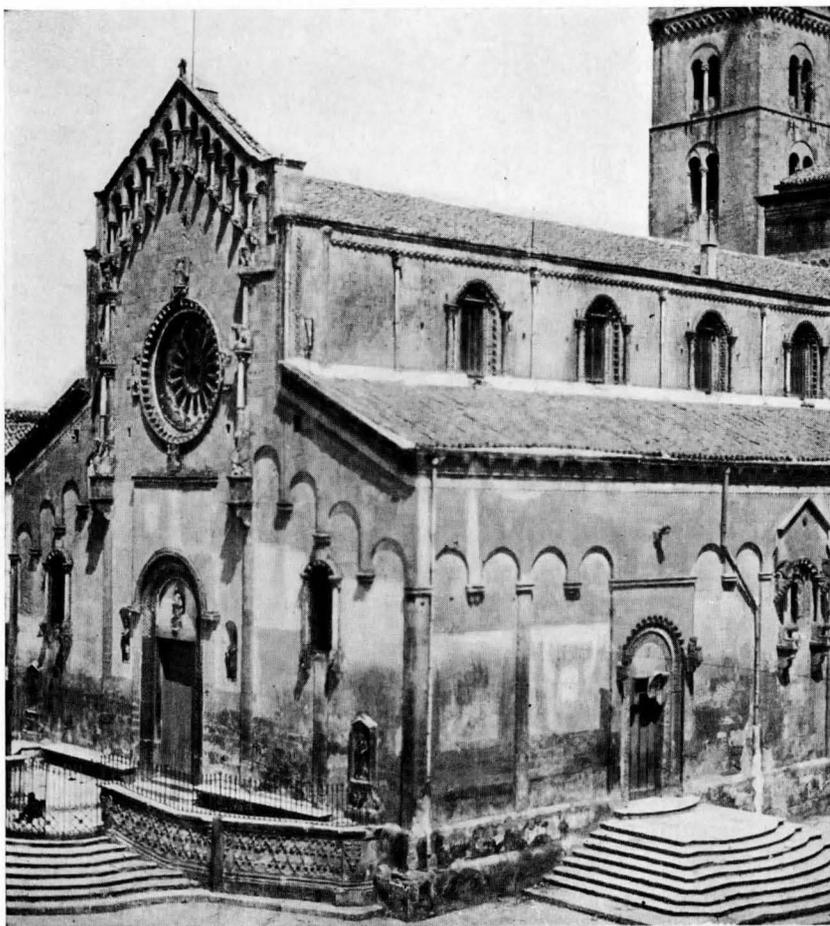


FIG. 10 - MATERA, DUOMO - L'ESTERNO (Fot. Soprint. Bari)

Però, le semi colonne verso le navate maggiori superano appena il colmo degli archi ogivi e sopportano senz'altro la cornice orizzontale su cui si imposta la volta a botte acuta che costituisce la copertura delle parti più elevate della chiesa. Ma se lo schema di S. Cataldo è assai simile a quello del S. Giovanni, è indubbio che esso è ancora in una fase di formazione, sì che la chiesa di Matera rappresenta uno stadio più evoluto del concetto costruttivo al quale ambo le chiese si sono attenute.

Un altro elemento icnografico che allontana il S. Giovanni dalle chiese cistercensi è il complesso delle tre absidi più o meno circolari (fig. 7) che non trovano espressione all'esterno. Tale conformazione ha riscontro amplissimo sia in Puglia, ove possono indicarsi esempi notevoli,<sup>9)</sup> sia nelle chiese crociate palestinesi, nelle quali l'uso di includere le absidi semicircolari in massicci rettangolari o addirittura nello spessore dei muri ha avuto ampia diffusione.<sup>10)</sup> Tale coincidenza nell'uso di una disposizione costruttiva tra le terre orientali dell'Italia Meridionale e quelle dei Crociati, ha consentito alle nuove monache di non turbare un ordinamento in uso nelle loro chiese, e nello stesso

tempo di non venire meno ad una consuetudine locale che trova immediata rispondenza con l'ordinamento tutto pugliese dell'esterno del S. Giovanni.

Nell'interno è anche da rilevare la presenza, nella testata opposta all'abside della nave maggiore e su quelle della nave trasversa, di una specie di balconata, quasi senza parapetto, su archetti sorretti da mensole, che costituisce evidentemente un collegamento fra le coperture esterne delle navi minori (fig. 2).

Trattazione a parte meriterebbe lo studio dei capitelli delle semi-colonne, in alcuni dei quali è evidente l'influenza di correnti artistiche non nostre, e certamente assai lontane da quelle cui facevano capo gli scultori delle decorazioni esterne della chiesa (figg. 8-9).

All'esterno il S. Giovanni è, dunque, una chiesa che di straniero non ha nulla. Di puro carattere romanico è il motivo di archetti e lesene che fascia le zone inferiori delle due facciate esterne, così comune a tante chiese della Puglia che appare superfluo citarne i riscontri più antichi e contemporanei. Dei quali uno, del resto, è offerto anche dalla stessa

cattedrale di Matera, che presenta sulla facciata e sui fianchi una sequenza di archetti, i quali si appoggiano, però, alternativamente su una lesena e su un peduccio (fig. 10). Ma l'avvicinamento fra le due chiese materane non trova solo occasione in tale motivo; è tutta una serie di elementi architettonici e decorativi che nelle due chiese hanno una corrispondenza più o meno precisa, e, soprattutto, una ispirazione comune.

Così la stessa orditura architettonica della testata della nave trasversa del S. Giovanni presenta evidenti punti di contatto con quella della maggior nave della cattedrale (fig. 11); entrambe serrano il muro frontale in cornici verticali rientranti a risega ove il prospetto si restringe; entrambe presentano dentro questo un secondo motivo ascendente costituito da colonne e pilastri sovrapposti e impostati su figurazioni bestiarie. E lo spirito della composizione risulta simile anche se nel primo caso il timpano terminale è idealmente sorretto da un grande arcone e nel secondo da un elegante loggiato a colonnine ed archetti.

Anche il portale del S. Giovanni e uno laterale del Duomo ripetono uno stesso tipo (figg. 12 e 14) col singolare motivo dell'architrave decorato da una serie di

testine; solo, quello della minor chiesa è diviso orizzontalmente in due sezioni, delle quali l'inferiore è ornata da motivi geometrici finemente incisi.<sup>11)</sup>

E ancora, l'edicola che inquadra la maggior finestra absidale della chiesa di S. Giovanni (fig. 15) trova riscontro nel Duomo, sia nelle finestre frontali di questo, che presentano lo stesso arco ribassato impostato su due agili colonnine, sia nell'edicola della facciata laterale. Ma quella del S. Giovanni ci mostra la particolarità del timpano mistilineo, che ripete, in piccolo, l'andamento di quelli delle testate delle navi.

Sono evidentemente maestranze pugliesi, della terra d'Otranto, che operano nelle due chiese secondo una comune tradizione costruttiva (fig. 13) e ripetendo una maniera di incidere la tenera pietra locale secondo un gusto che il Toesca fa derivare dagli intagli netti e profondi che caratterizzano gli stucchi musulmani.<sup>12)</sup>

Ma un elemento del tutto singolare per la sua disposizione è il suggerimento, che incide profondamente il sommo della facciata posteriore del S. Giovanni. L'arco che ora lo conclude non è l'originale; ma di proporzioni pressapoco uguali doveva essere l'antico, certamente decorato da un'edicola, della quale restano ancora in sito gli elefanti portati da grosse mensole che ne sostenevano le colonnine laterali. Anche recenti sono gli archetti a fascia inclinata che isolano il triangolo del timpano; originali ne sono però i peducci.

Per quanto riguarda l'esterno vale ancora notare come le finestrelle delle absidi laterali rimangono completamente estranee all'architettura esteriore della quale anzi tagliano in alcuni punti le strutture;<sup>13)</sup> il che chiaramente dice l'indipendenza intercorrente fra l'organismo interno e le strutture esterne della chiesa.

Circa la copertura, anzi le coperture, della chiesa, le ipotesi che si possono fare non trovano tutte conferma nell'edificio in fatti costruttivi, nè in documenti storici probativi.

Le coperture delle navate minori a volte a crociera su costoloni, sono originali; la tecnica della loro orditura, i particolari strutturali rigorosamente coerenti non lasciano dubbio. Invece, le complesse volte delle navate maggiori sono recenti; di quando non è stato possibile stabilire con esattezza. Ma esse sono certamente, come già accennato, non anteriori al 1696



FIG. II - MATERA, CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA - VEDUTA ANGOLORE DEL PROSPETTO ABSIDALE PRIMA DELL'ISOLAMENTO (Fot. Soprint. Bari)

e non posteriori al 1793. È in questo secolo che il S. Giovanni ha visto sostituite le sue antiche volte, certamente a botte acuta (forse interrotte dagli arconi trasversi corrispondenti alle alte colonne della travata) secondo una maniera costruttiva largamente diffusa sia nelle chiese d'origine borgognona che in quelle crociate della Palestina e della Siria.

Ma è tradizione diffusa a Matera che il S. Giovanni avesse delle cupole, tre cupole precisamente, situate sull'asse della nave trasversa. E a tale voce sembrano dare conferma sia la dizione dell'atto di passaggio della parrocchia di S. Giovanni nella chiesa di S. Maria delle Nove, che parla esplicitamente di "cupole", sia un affresco del 1709, che decora una sala del Palazzo Vescovile, nel quale il S. Giovanni nel paesaggio di Matera è rappresentato con tre cupole su alti tamburi.

La presenza di tre cupole, disposte trasversalmente rispetto all'asse della chiesa, rappresenterebbe un fatto così singolare in un monumento del tipo e della storia del S. Giovanni che sembra difficile avvalorarne la ipotesi. La validità dei documenti predetti potrebbe invece confutarsi col ritenere un traslato la dizione "cupole", per "cupola e volte", e la veduta del San



FIG. 12 - MATERA, CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA  
IL PORTALE (Fot. Soprint. Bari)



FIG. 13 - LECCE, CHIESA DEI SS. NICOLÒ E CATALDO  
IL PORTALE PRINCIPALE (Fot. Soprint. Bari)

Giovanni come frutto di una imprecisa interpretazione del monumento, nel quale gli alti frontoni della nave trasversa sarebbero stati rappresentati come cupole che unitamente a quella centrale avrebbero costituito il complesso di tre elementi verticali indicati nell'affresco.

Perchè di una cupola centrale posta all'incrocio delle navate sembra, invece, possa parlarsi; in quanto tale elemento non rimarrebbe estraneo nè alla tradizione costruttiva alla quale è ispirato l'interno alla chiesa, nè a quella pugliese che ne informa l'esterno. Tale ipotesi trova un significativo appoggio nella chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo di Lecce, che tanti punti di contatto, si è visto, ha con quella che si viene studiando. Infatti detta chiesa estolle all'incrocio delle due navate una cupola emisferica su alto tamburo, ottagonò all'esterno ma circolare internamente su raccordo ellittico a pennacchi. Tale tamburo è decorato all'esterno con cornici intagliate e colonnine che richiamano alla evidenza simili motivi ornamentali che tanto sviluppo trovano nel S. Giovanni.

Che anche il S. Giovanni presentasse una simile cupola su alto tamburo, secondo un'impostazione che di nordico non aveva più nulla, e pur soddisfaceva anche

la tradizione che aveva dettato le forme interiori della chiesa, può quindi essere assai probabile e la sua ipotesi può essere accettata come sufficientemente fondata.

In definitiva, dall'esame del monumento si rileva come in esso le monache orientali abbiano mantenuto all'interno della chiesa, almeno nelle linee generali, lo schema planimetrico e strutturale caro alle loro origini e, all'esterno, fatto sì che esso non si estraneasse all'ambiente artistico e religioso della regione in cui erano venute a stabilirsi.

È questo sovrapporsi senza confondersi delle due tradizioni costruttive così chiaramente individuate, l'una d'origine francese ma pervenuta dall'oriente latino e l'altra tutta nostra, uno dei motivi più interessanti che richiamano l'attenzione sulla piccola chiesa di Matera.

<sup>1)</sup> F. BERTAUX, *L'art dans l'Italie Meridionale*, Paris, 1904, p. 692 e ss.

<sup>2)</sup> L. DE FRAJA, *Il nostro bel S. Giovanni*, Conferenza letta nella chiesa di S. Giovanni Battista di Matera il 24 giugno 1926 (inedita).

<sup>3)</sup> Il testo del documento di cui alla cronaca manoscritta del Can. Nelli è riportato dal BERTAUX, *op. cit.*, p. 693.

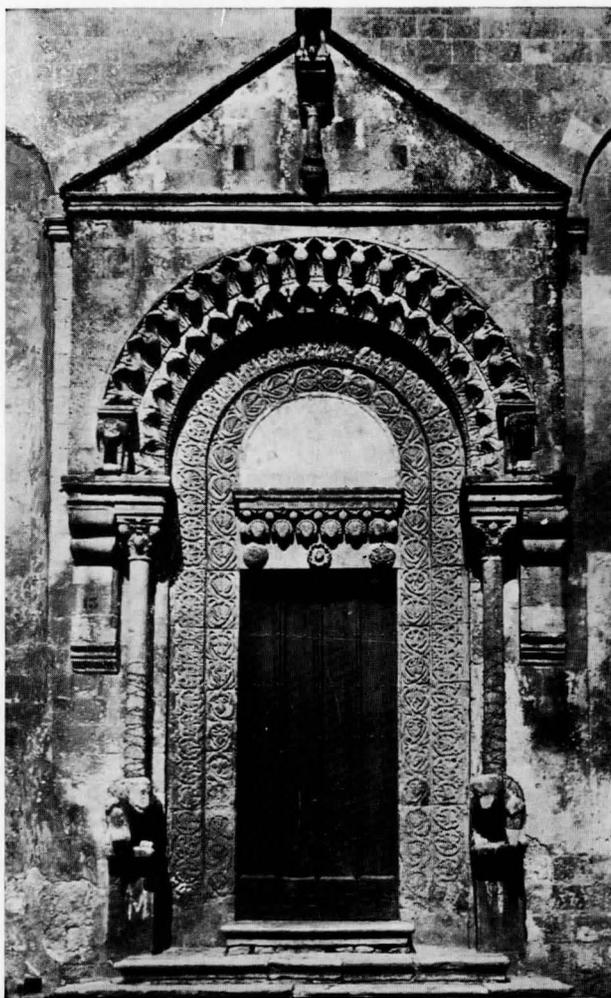


FIG. 14 - MATERA, DUOMO - PORTALE LATERALE  
(Fot. Loperfido)



FIG. 15 - MATERA, CHIESA S. GIOVANNI BATTISTA  
LA FINESTRA ABSIDALE (Fot. Soprint. Bari)

4) Si trascrive la nota dei materiali, come si ricava dai registri parrocchiali:

calce, pesate 79. r<sup>m</sup> 3  
otto travi della Bruna  
5 sporte  
2 pale ferro  
tavole veneziane n. 100  
calce, pesate 35  
2 mazzi di centre di Siena dal 22 febbraio catene n. 177  
quadrelli 105  
a maestro Domenico Affortunato p. vari rifacimenti ed  
opere nuove  
ducati 13-32 6 (ducati 13, grani 32, cavalli 6)  
imbrici n. 5  
mezzicanali 159  
muti 8  
sammette 3  
organi 29  
canaloni 8

Il costo totale dei lavori risulta ammontare a ducati 470-19,3. La fine delle note è in data 19 ottobre 1793; la liquidazione dei conti in data 20 gennaio 1794.

5) Vedi: R. STACCIOLI, *S. Maria Arabona*, Roma, 1932; ed anche I. C. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, Milano-Roma, s. a. I, p. 392 ss.

6) Vedi nota I.

7) BERTAUX, *op. cit.*, p. 690 ss.

8) Non si ritiene di dover addirittura collegare il tipo della chiesa in esame a quella della chiesa romanica di S. Giovanni a mare a Gaeta, che si rifà evidentemente alla tradizione bizantina.

Vedi: H. V. SCHULZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden, 1860, II, p. 139; ed anche: G. DE ANGELIS D' OSSAT, *Le influenze bizantine nella architettura romanica*, Roma, 1942, p. 55.

9) Si cita solo, fra i vari, quello presentato dalla Cattedrale di Bitonto, perchè anche nella decorazione scultorea del portale principale e della finestra absidale presenta stretti rapporti stilistici con le decorazioni all'esterno del S. Giovanni di Matera. Peraltro la chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo di Lecce che tanta affinità, si è visto, ha con la chiesa in esame, aveva, come è risultato da recenti scavi, le tre absidi terminali chiaramente espresse all'esterno.

10) C. ENLART, *Les monuments des Croisés dans le Royaume de Jérusalem*, Paris, 1925, p. 32; ed anche: H. C. BUTLER, *Early Churches in Syria*, Princeton, 1929.

11) Vedi anche il portale della chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo a Lecce.

12) TOESCA, p. 835.

13) Lo stesso fatto si nota nella chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo.